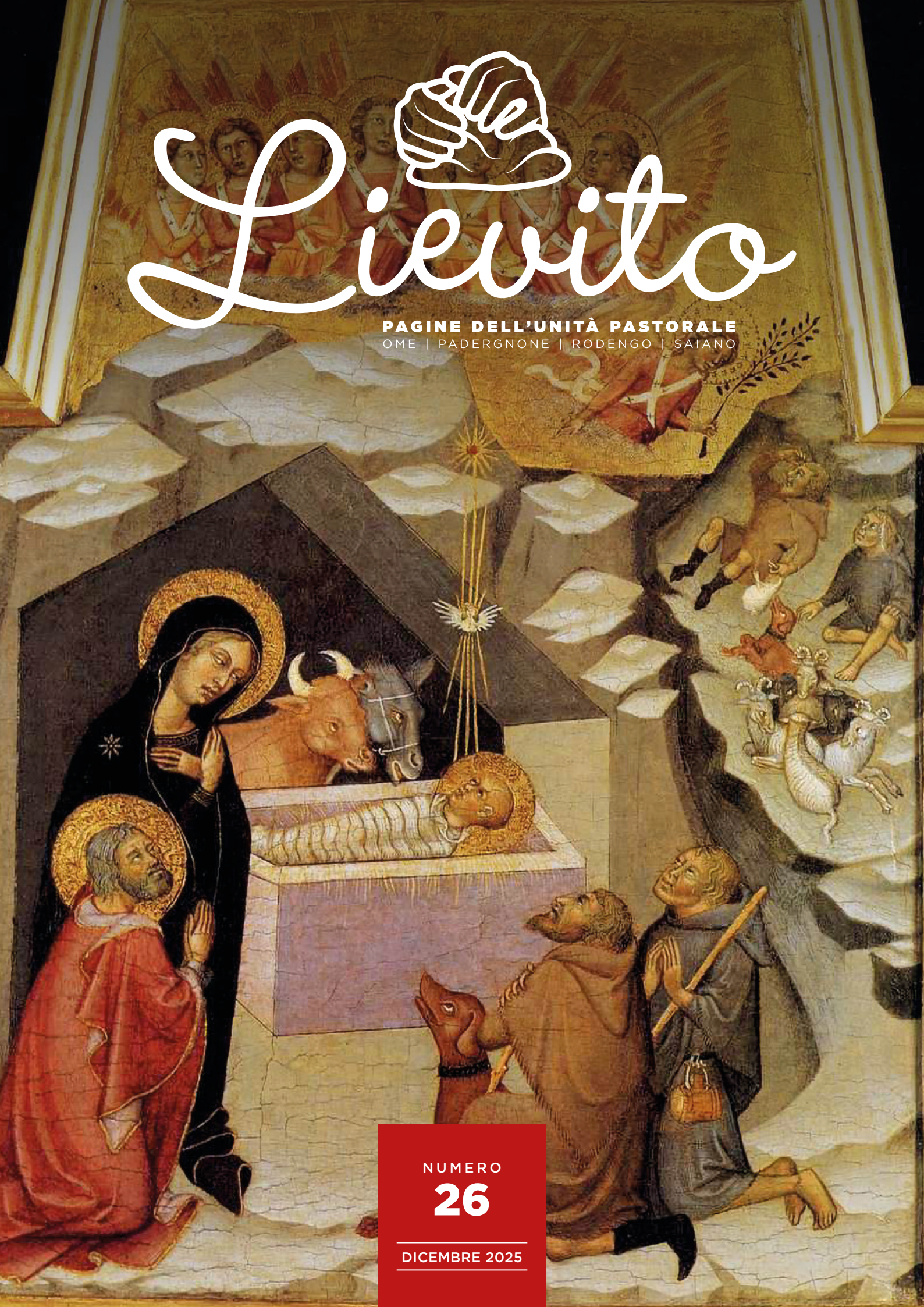




Lievito

PAGINE DELL'UNITÀ PASTORALE
OME | PADERGNONE | RODENGO | SAIANO

NUMERO

26

DICEMBRE 2025

Per un Natale di fraternità



a cura di
DON FULVIO GHILARDI

È vero che tutta la vita è un cambiamento e che questa è oggi la grande sfida sulla quale si gioca il futuro dell'umanità.

E' vero anche che la dinamica del cambiamento ha subito in questi tempi una accelerazione, coinvolgendo a più livelli la vita delle persone e della società, rendendola sempre più complessa.

Nei mesi scorsi anche le nostre comunità parrocchiali, nella presenza dei sacerdoti, hanno vissuto un cambiamento. Don Luciano ha portato a termine il suo mandato di Parroco, a Ome è arrivato don Mauro e don Fulvio ne è diventato parroco; a Saiano è arrivato don Renato e con don Davide si è così costituita una piccola comunità di sacerdoti chiamati a collaborare tra loro e, dentro la Unità Pastorale, con la parrocchia di Rodengo.

Quando nel 1996 ebbi la prima nomina di parroco

fui destinato alla parrocchia di Pavone del Mella che, prima di me, aveva visto succedersi tre parroci in 110 anni; erano altri ritmi. Si percepiva un cambiamento in corso ma questo non dettava i ritmi della vita sociale, culturale e delle istituzioni che sembravano solo marginalmente toccate dal cambiamento. Ma poi, in pochi anni, siamo stati messi di fronte alle conseguenze di questo rapido cambiamento dentro le nostre relazioni, nei nostri modi di guardare alla vita nel ruolo delle istituzioni; e se dovessimo esemplificare ne verrebbe un elenco infinito.

Eppure eccoci qui a dire: proviamo un'altra strada perché il cambiamento non faccia solo vittime ma sia occasione per un **futuro di speranza**. Di fronte ad un mondo che cambia rapidamente non possiamo rimanere indifferenti o peggio ancora angosciati perché questi atteggiamenti dicono la mancata volontà ad accogliere ciò che si sta trasformando.

Un invito a "cambiare" ci è stato rivolto nella assemblea aperta di Unità Pastorale all'inizio di Settembre quando suor Katia ci ha parlato della

necessità di una conversione ecclesiale **dalla "comunità" alla "fraternità"**, da comunità che si fonda su un compito comune a fraternità dove il compito è "l'altro": il mio compito sei tu!

Come cristiani sentiamo forte l'invito a cambiare, cambiare è la cifra dell'essere cristiani. Se le persone che incontravano Gesù non fossero cambiate nel senso pieno del termine, cioè non avessero cambiato pensiero e decisioni sulla propria vita, la storia che conosciamo non esisterebbe.

Il Natale è cambiamento! E' sorprendente come "Colui che è eterno", Colui che non cambia mai perché non è soggetto ai limiti dello spazio e del tempo decide di entrare nello spazio e nel tempo; ed è venuto tra noi, ha cominciato là dove noi cominciamo, povero e indifeso perché noi potessimo trovarlo. Con il cuore di un bambino che non si chiude a nessuna delle possibilità della sua esistenza e che la vita gli offrirà. Anche lui imparerà la necessità, la condizione e l'esigenza del cambiare e a crescere verso la maturità.

E a noi viene chiesto non un cambiamento esteriore, ma una conversione interiore che insegna

a guardare la vita, il prossimo e sé stessi con una prospettiva diversa, più ampia e basata sull'amore e sull'accoglienza cercando nell'altro il volto del fratello.



DAL COMITATO DI REDAZIONE

Salutato don Luciano che a lungo è stato l'anima del "Lievito" diamo adesso il benvenuto a don Mauro Manuini, che si è subito reso disponibile a coordinare il nostro piccolo gruppo.

Siamo piccoli ma siamo "lievito" quindi mischiati con la vita del mondo che ci circonda e portiamo avanti la visione di questo lievito cercando di interpretare cambiamenti nella società e nella mentalità comune, utilizzando modi e forme di comunicare, talvolta innovativi o provocatori, ma sempre attenti a mostrare la bellezza del Vangelo per la vita concreta delle persone. Buon Natale di speranza a noi tutti

Don Mauro Manuini, Maria Negri Cravotti, Paolo Zanardelli, Mauro Spada, Michele Riva, Elisa Raffelli, Francesca Trebeschi, Paolo Zecchini, Debora Masserdotti, Paola Gaggia Celli, Danila D'Inca



Siamo la Chiesa del Signore, vogliamo essere tessitori di speranza



a cura di
**MARIA NEGRI
CRAVOTTI**

La serata del 24 settembre che ha visto l'intervento del Vescovo Pierantonio in Abbazia è stato un momento di grande partecipazione di popolo, che nonostante la pioggia, si è stretto intorno al proprio pastore con la commozione e l'intensità di una comunione profonda.

Tanti sono gli spunti di riflessione offerti al Vescovo a nome di tutta la comunità e ci teniamo a farvi partecipe di quanto emerso:

LE PRIORITÀ

1. Comunità accoglienti e inclusive L'inclusione autentica non è solo una disposizione d'animo, ma si concretizza in gesti, luoghi e iniziative. È la scelta di «essere di reciproco sostegno», di «mettersi in ascolto», di «avere sempre le braccia aperte». In questa prospettiva, alcune esperienze raccontate mostrano che il Vangelo si incarna quando ci si prende cura.

2. Giovani protagonisti, adulti significativi La loro partecipazione è segno di speranza e continuità. Al contempo, si



sottolinea l'urgenza di adulti formati e credibili (genitori, catechisti, educatori) che sappiano accompagnare i cammini dei più giovani, con uno stile educativo autentico e coerente.

3. Collaborazione tra gruppi e unità pastorali La sinodalità vissuta nella quotidianità (liturgie, formazione, oratorio, Caritas) permette un cammino più efficace, coeso e creativo, valorizzando le diversità e costruendo reti di fraternità.

4. Formazione integrale e impegno sociale Si richiede un impegno formativo rinnovato, capace di coinvolgere tutte le fasce d'età e di collegare il Vangelo alla vita concreta. È necessario anche un nuovo slancio missionario: portare il Vangelo nei luoghi della quotidianità con semplicità e coerenza.

5. Centralità delle relazioni e spiritualità del quotidiano Il «buon sapore del Vangelo» si sperimenta dove ci sono relazioni autentiche, incontri significativi, momenti di preghiera condivisi e celebrazioni curate. Si chiede di dare valore alla vita semplice, quotidiana, dove ogni gesto può diventare testimonianza del Vangelo.

Accanto alle priorità si sono evidenziate le fatiche e le difficoltà dell'essere cristiani, anche nelle nostre parrocchie. **La comunità è chiamata a non arrendersi ma a vivere ogni sfida come occasione di crescita.** Principalmente le comunità



devono dotarsi di strumenti formativi, di favorire l'inclusione, soprattutto dei lontani, di affrontare metodi nuovi di collaborazione e corresponsabilità e di non arrendersi al calo della partecipazione, rimotivando il Perché e il per Chi si fanno le cose.

La parte finale del rapporto delle zone 24 e 25 segnala **il dialogo ancora aperto con il mondo**, con problemi che ancora persistono, quali:

1. La fatica di abitare la cultura contemporanea Rendere visibile la fede nel contesto pubblico.

2. La testimonianza nei luoghi della vita quotidiana L'invito a portare il Vangelo dove si vive e lavora, attraverso segni concreti e non solo parole.

3. L'impegno sociale e politico: un cantiere aperto Necessità di una presenza più visibile e formata nel mondo della politica e della società civile.

4. La cultura dell'incontro e la fraternità universale Bisogno di uno stile ecclesiale capace di dialogo e di fraternità per abitare le nuove fragilità, generare e incentivare gli spazi di collaborazione, porre maggiore attenzione a giovani e nuove famiglie.

5. La sfida educativa: scuola e cultura

La visita si è conclusa nella serata del 25 settembre ad Ospitaletto dove il Vescovo ha ringraziato per i tanti spunti di riflessione offerti, che permettono di meglio comprendere il momento attuale e dare spazio al discernimento per delineare le azioni pastorali da mettere in preparazione per il futuro. Mi piace chiudere facendo alcune considerazioni personali sul significato della Visita del Vescovo; abbiamo condiviso come Consigli Pastoralisti dell'UP il piacere del confronto di esperienze e saperi, abbiamo fatto amicizia con la zona 25 (di cui non sa-



pevamo niente fino a ieri) ma che ha esattamente le nostre gioie e i nostri problemi, abbiamo scoperto un Vescovo autorevole ma capace di ascolto vero, in una parola siamo stati una comunità unita, vivace e fraterna, cioè Tessitori di speranza!

Vi lascio però alcune delle parole – bellissime – con il quale il Vescovo ha concluso l'incontro in Abbazia:



La Chiesa non è un progetto umano, non siamo noi a costruirla. Essa è frutto della grazia di Dio che opera in noi, nel segreto del nostro cuore e ci rende pietre vive. Quando siamo tentati di scoraggiarci per le fatiche, le divisioni, le crisi ecclesiali, ricordiamo che la Chiesa è opera dello Spirito e cresce nella misura della nostra fede. Non è l'efficienza che conta, ma un cuore umile che lascia spazio all'azione dello Spirito. L'accoglienza, il rispetto, la solidarietà, la stima, la gratuità, il perdono: queste sono le virtù a cui devono tendere le comunità che formano la Chiesa del Signore. Sono chiamate a diventare fraternità!

E se ricominciassimo a credere?



a cura di
**MICHELE
RIVA**



Le condizioni perché si stia per aprire una serata importante ci sono tutte: il salone è allestito con sobrietà; il tavolone sulla pedana è lasciato libero e accanto risalta una riproduzione dell'icona del Buon Pastore; un leggio ed il microfono sono pronti per aiutare l'ospite che deve intervenire; le sedie sono disposte in file ordinate.

La gente arriva numerosa, più numerosa del previsto; sguardi curiosi, sorrisi perplessi e saluti di chi da qualche mese non ha più avuto modo di incontrarsi; le sedie preparate già non bastano più e quelle accatastate ai lati del salone vengono aggiunte in fondo alla sala.

Il campanile scocca le 20:30 e tutti si aspettano l'ingresso solenne di una persona grande, invece, dalla porta principale, con estrema semplicità e orgogliosamente accompagnata da don Davide, entra una Grande Persona: Suor Katia.

Abito francescano con cingolo, sandali ai piedi scalzi, capo scoperto con pettinatura semplice, sorriso trasparente e contagioso, atteggiamento umile e sicuro al tempo stesso e, sin dalle prime parole, voce pacata, tranquilla, serena: quando si dice che la persona parla prima con il proprio atteggiamento che con la voce.

Sin dalle battute iniziali si intuisce la piega che prenderà la serata; sin dall'inizio si percepisce la testimonianza di una Fede vissuta nel quotidiano e spesa per gli altri.

Dopo la condivisione della preghiera, suor Katia apre il suo intervento mettendo subito in eviden-

za come le numerose persone presenti manifestino aspetti diversi della Bellezza donata da Dio ai suoi Figli, pur vivendo storie diverse, hanno la forza di condividere con i fratelli le gioie, le fatiche e la Speranza e definisce un "capitale di Fede" la variegata provenienza di ciascuno di noi che, proprio perché condivisa, diventa un generoso atto di Comunione fraterna.

La riflessione di suor Katia entra nel vivo con un importante ragionamento sulle azioni concrete con cui si manifesta la Fede e, citando l'*Evangelii Gaudium*, invita a ritrovare il gusto della vicinanza e della prossimità, perché, dice "il **fare** da solo non basta più: serve ritrovare **una profondità di senso e di relazione**".

Il passaggio alla provocazione centrale della serata è immediato: "**Se ricominciassimo a credere?**" Suor Katia dice che "La fede non è solo credere in Dio, ma riconoscerlo come Padre"; questo, secondo lei, ci aiuta a trasformare radicalmente i rapporti, a considerare come fratelli e sorelle tutte le persone che incontriamo, a vivere la nostra Fede in modo più "incarnato" e con un maggior senso di responsabilità verso gli altri.

Il racconto di alcuni episodi della sua esperienza personale diventa un importante esempio per noi che ascoltiamo con stupore idee tanto profonde quanto semplici e, almeno in apparenza, alla portata di ciascuno di noi.

Suor Katia parla della "**Fraternità condivisa**" che sperimenta ogni giorno nella sua comunità,

convivendo con suore, famiglie, donne e minori con storie difficili alle spalle e dice che il riscatto (che lei chiama "Resurrezione") dalle proprie ferite è un fatto reale e che la vocazione cristiana consiste nell'**annunciare al mondo che il male non ha l'ultima parola, perché l'ultima parola è l'Amore**.

I presenti in sala seguono in silenzio: si cominciano a sentire partecipazione e condivisione, entusiasmo e desiderio di trasferire questa rinnovata energia nelle diverse azioni pastorali della nostra UP.



L'intervento di suor Katia continua con l'analisi di alcuni passi biblici, da cui emerge una nuova modalità per parlare di "**Vocazione**" (= dare sapore e luce alla Vita), di "**Testimonianza**" (= camminare insieme ai fratelli nella ricerca di Dio) e di "**Incontro**" (= solo un incontro personale genera un'autentica Comunione; si tratta di risurrezione e liberazione reciproche). Per sostenere questi concetti e renderli possibili concrete, suor Katia lancia alcune "sfide": sono suggerimenti di vita molto concreti che permettono di coniugare l'incontro con Dio e l'apertura del cuore per incontrare i fratelli; insiste infatti sulla "**Prossimità personale**", intesa come incontro "uno per uno", come ha fatto Gesù con Zaccheo.

Alla fine dell'intervento di suor Katia, i presenti vengono invitati ad un confronto nel piccolo

gruppo. Questa volta, però, la condivisione avviene attraverso il collegamento on line ad un padlet appositamente costruito che permette di leggere in diretta le riflessioni che nascono all'interno dei diversi gruppi.

Le naturali perplessità verso l'innovazione tecnologica non spengono l'entusiasmo per le parole di suor Katia e sullo schermo dietro al palco appaiono parole come "Relazione", "Evangelizzazione", "Novità", "Discernimento", "Spiritualità", ...

Chiamata a "chiudere" la serata, suor Katia invita ad una "**conversione ecclesiale**", intesa come il passaggio da **comunità** (che si fonda su un compito comune da portare a termine) a **fraternità** (dove il compito è l'altro stesso) e ricorda che il cuore pulsante della comunità resta la **vita spirituale**, fatta dalla preghiera condivisa e dalla capacità di leggere la storia e la realtà alla luce della Parola.

Si è fatto veramente tardi; all'impegno dei Consigli Pastoralisti a riprendere i contenuti della serata, seguono i saluti, gli applausi e i ringraziamenti. L'incontro si conclude e le persone appaiono contente e sollevate dalle nuove prospettive di Fede appena ascoltate.

Mentre la sala si svuota, i sorrisi, le battute e gli sguardi di incoraggiamento non si contano e le sedie vengono spontaneamente accatastate lungo i lati della sala.

Piccoli segni di una rinnovata comunione appena iniziata all'interno della nostra UP?

Chi può dirlo?

Noi! Ciascuno di noi, nella misura in cui continuerà a lasciarci provocare dalle parole di suor Katia e si impegnerà per dar loro una realizzazione concreta e ... Comunitaria.



Dilexi Te – Ti ho Amato



a cura di
**PAOLO
ZANARDELLI**



Raccogliendo il progetto di Esortazione apostolica lasciata incompiuta da Papa Francesco il nostro nuovo Pontefice ha voluto guardare a sua volta alla dimensione dei poveri per indirizzare l'operato della Chiesa. E' bene chiarire che Papa Leone XIV guarda ai poveri secondo una categoria che forse è più comprensibile utilizzando la parola "bisognosi". Non pensa infatti solo alla povertà materiale, dei soldi, ma richiama fin dall'apertura del proprio messaggio alla presenza di tante e nuove povertà che semplicemente limitano la capacità di tanti uomini e donne di vivere con serenità e positività la pro-

pria esistenza (e non dimentica la povertà delle tante donne che si trovano vittime di esclusione o maltrattamento). Per farci capire quanto Chiesa e assistenza ai poveri siano legate Papa Leone parte dal fondatore della Chiesa stessa: Gesù. Osservando ciò che Lui ha fatto ci ricordiamo che ha rivelato che Dio ama e "va a cercare" proprio i più bisognosi per dimostrare il

Suo amore. Gesù stesso si è fatto povero e vagabondo per stare accanto a tutti e tutte le persone che avevano più bisogno. Riassumendo nella Sua esistenza i segni già sparsi nell'Antico Testamento ha dimostrato che Dio è presente là dove c'è bisogno di amore e di una nuova partenza. Addirittura ci ha promesso che ricorderà ogni volta che avremo fatto qualcosa a qualcuno dei "più piccoli" come se lo avessimo fatto a Lui.

In sostanza il servizio ai bisognosi diventa il canale preferenziale per quella "messa in opera" della nostra fede; perché tanti, a partire dall'apostolo Giacomo, ce l'hanno ricordato: senza opere la nostra fede non ha senso di esistere, muore.

Leone XIV nel suo documento ci invita a ripercorrere la storia

Il cristiano non può considerare i poveri solo come un problema sociale: essi sono una "questione familiare". Sono "dei nostri". Il rapporto con loro non può essere ridotto a un'attività o a un ufficio della Chiesa.

della Chiesa per scoprire come lo stare accanto ai poveri sia stato elemento fondamentale da sempre: gli apostoli danno indicazioni perché la questione delle mense sia gestita da persone sagge scelte dalla comunità; molti padri della Chiesa hanno legato in maniera "automatica" l'a-

Rimanere nel mondo delle idee e delle discussioni, senza gesti personali, frequenti e sentiti, sarà la rovina dei nostri sogni più preziosi. Per questa semplice ragione come cristiani non rinunciamo all'elemosina. Un gesto che si può fare in diverse maniere, e che possiamo tentare di fare nel modo più efficace, ma dobbiamo farlo. E sempre sarà meglio fare qualcosa che non fare niente.

more per Gesù e i gesti concreti di aiuto al prossimo; la cura dei malati è sempre stata per i cristiani modo di incontrare e stare vicino alle sofferenze di Gesù; ci sono stati Santi e Sante che sono stati accanto ai migranti; San Francesco e i fondatori di tutti gli Ordini poveri si sono trasformati in poveri vagabondi per incontrare e raccontare l'amore di Dio, cercando di fare come i discepoli avevano fatto accanto a Gesù; i monaci non si sono rinchiusi nei monasteri ma hanno creato le foreste aperte a chiunque chiedesse aiuto; molti Santi sono stati focalizzati sull'educazione dei poveri e dei giovani bisognosi; Santa Madre Teresa di Calcutta ha mostrato amore per coloro che nessuno guardava; ci sono stati uomini e donne che hanno lottato e lottano pacificamente per la libertà degli oppressi, certi di essere seguaci di Gesù che ha dato la propria vita per liberarci dal peccato.

Cosa rischia però di farci perdere questo slancio caritatevole? Il Papa identifica un rischio nella società attuale che sembra essere farcita di aspirazione al successo e di dipendenza dall' "arrivare". Il rischio che può colpire anche noi cristiani è quello di vivere con fastidio la presenza della povertà rischiando di cadere nel torpore della risposta continua a necessità dettate dal consumo o dal voler dimostrare di essere "migliori" o che la sofferenza non esiste. Questo rischio è frutto di uno sviluppo sociale che ha dato precedenza ad altro rispetto all'umanità e che deve essere fermato per il bene di tutti. A chi spera che le "forze invisibili del mercato" porteranno all'evoluzione positiva della società il Papa risponde che **"la dignità umana di ogni persona umana dev'essere rispettata adesso, non domani"**. E' una risposta che i governanti dovrebbero

ascoltare ma che anche noi possiamo cercare di fare nostra nelle scelte o discorsi quotidiani.

Importante è ricordare che per noi cristiani l'esercizio della carità non è mai un meccanismo "dall'alto in basso" ma sempre "in orizzontale". Aiutando qualcuno siamo vicini a un fratello e a una sorella e quindi raccontiamo l'amore di Gesù: che pur essendo Dio si è fatto povero fra i poveri. Nell'altro (o altra) stiamo incontrando qualcuno che ha esattamente la nostra stessa dignità umana. Addirittura a volte i poveri ci possono essere consiglieri perché dalle loro esperienze hanno estrapolato esempi di saggezza che noi non abbiamo raccolto nella nostra vita.

Alla luce di questo sguardo "orizzontale" il Papa ci ricorda anche l'importanza del fare elemosina. Lontano dalla paura di fare un gesto inutile il pontefice ci conferma che "non dobbiamo correre il rischio di lasciare una persona abbandonata alla sua sorte, senza quello che è indispensabile per vivere degnamente. E quindi l'elemosina rimane un momento necessario di contatto, di incontro e di immedesimazione nella condizione altrui"; in sostanza: diamo il nostro piccolo aiuto e confidiamo che chi può opererà a livello più alto per migliorare la situazione di quelle persone.



Rivolgo un sincero ringraziamento a tutti coloro che hanno scelto di vivere tra i poveri: a coloro, cioè, che non vanno a fare loro una visita ogni tanto, ma che vivono con loro e come loro. Questa è un'opzione che deve trovare posto tra le forme più alte di vita evangelica.

Il Santo con la scopa



a cura di
MAURO SPADA

Casalinghe di tutto il mondo non disperate, c'è posto anche per voi nel Regno dei Cieli!

È vero che ci si dovrebbe limitare a scherzare con i fanti... ma la curiosità che gira attorno a questo personaggio, mi permette la battuta senza rischiare di essere troppo irriverente.

E chi sarebbe questo ragazzotto, ritratto in convento con i poveri, i malati, gli amati animali e la scopa in mano?? (penseranno forse i più).

Beh costui, non è niente po po di meno che, il primo Santo di colore del Sudamerica del 1600.

Frate Domenicano Peruviano conosciuto come "Martino della carità", signore e signori, mettetevi comodi sul divano, oggi meditiamo insieme le gesta di SAN MARTINO DE PORRES (Lima, Perù 1579-1639).

Uomo di carità, fede, comunione e fratellanza, quindi sul tema del Lievito di questo mese abbiamo fatto filotto (evidente che questo Santo sia stato suggerito da una persona molto più esperta di me...!)

Beh! direte, l'umiltà il servizio e la solidarietà verso i poveri, sto giro viene una articolo facile... MAGARI! Le caratteristiche umane, le tematiche sociali e il percorso di fede della vita di San Martino sarebbero più che sufficienti per scriverci almeno un libro! Ma come dico sempre, riavvolgiamo il nastro e partiamo dal principio.

Nasce a Lima da un ricco nobile e dalla sua serva di colore, e ciò non è una gran fortuna per la cultura del tempo. In questa condizione di "meticcio" trascorre una giovinezza di povertà e di pregiudizio, scontrandosi contro tante "porte chiuse" conseguenza della sua condizione.

Non saranno poche nemmeno le difficoltà per entrare in convento, nel quale inizialmente trova posto inquadrato come aiutante collaboratore.

Da qui "l'esplosione".

Martino svolge tutti i compiti più umili con grande spirito di sacrificio (pulizia dei chiostri, manutenzione dei giardini, cura degli animali ecc..)

Le sue competenze acquisite in un "apprendistato" in una bottega da barbiere chirurgo, gli permettono anche di potersi avvicinare in maniera concreta ai bisogni dei più poveri, che piano piano iniziano a popolare il convento, con taglio di capelli e cura di piccole ferite e malattie che sono solo il principio.

La possibilità di aiutare un povero e bisognoso con efficacia e compassione, è la possibilità di servire Dio, di vederLo negli occhi di ciascuno di loro, trattando i malati e i poveri con lo stesso amore con cui si sarebbe preso cura di Cristo.

Questa importante attitudine verso gli ultimi, è sostenuta da una straordinaria inclinazione alla preghiera e alla meditazione, un amore profondo verso la figura di Gesù crocifisso e una amorevole devozione verso Maria, rifugio e conforto materno soprattutto nei momenti di difficoltà.

L'amore e lo zelo con cui svolge le umili mansioni, la fede, la carità verso il prossimo, l'umiltà e la pietà di Martino (primo tra gli ultimi) cominciano ad essere da "esempio" per i suoi confratelli.

Ogni atto, per quanto semplice, è un'offerta a Dio.

Viene ufficialmente accolto come "frate cooperante", e questa sua "posizione" è di fatto una storica vittoria nella battaglia al pregiudizio e al razzismo.

Presto l'eco della sua opera supera le mura del convento e raggiunge moltissime persone nella popolazione di Lima, che chiedono il suo aiuto e la sua preghiera.



Martino rimane se stesso, non si monta la testa, rimane fedele al suo impegno di servire tutti e tutte indistintamente, cercando di riflettere la luce di Cristo nella sua opera quotidiana.

La devozione all'eucarestia è un pilastro fondamentale, fonte della sua forza e consolazione per i suoi dolori. Sperimenta una unione con Cristo così profonda, che in alcune occasioni viene visto in estasi, completamente assorto nella preghiera. Ottiene molti "doni mistici" e acquisisce la possibilità di farsi vedere in due luoghi contemporaneamente: il dono della bilocazione.

Questo mistero gli permette di compiere miracoli, apparendo in luoghi lontani per l'aiuto di persone sofferenti e bisognose.

E' stato un esempio di carità universale e ha toccato il cuore di tutti quelli che lo hanno seguito, viene nominato patrono della giustizia sociale e protettore dei poveri.

Negli ultimi anni della sua vita sopporta con pazienza e devozione anche molti dolori dovuti alla malattia, offrendo la sua sofferenza come forma di unione alle sofferenze di Cristo.

Muore il 3 novembre 1639 all'età di 60 anni.

Chi ha già letto i miei articoli sa che non mi dilungo troppo, per evitare di annoiare e soprattutto per lasciare un po' di curiosità, in modo tale che chi legge possa approfondire e meditare personalmente la vita del Santo che abbiamo trattato insieme. Detto questo però, mi permetto di lasciare qualche punto che mi ha colpito, delle frasi che vado ad "estrapolare" dalla narrazione e delle quali faccio tesoro per il mio sgangherato percorso di fede.

- Saper penetrare nel cuore delle persone, discernendo il dolore e i bisogni del prossimo

- Essere strumento di Dio è il dono più grande, senza cercare gloria o riconoscimenti.
- Difendere l'uguaglianza degli uomini, indipendentemente dal colore o dall'origine.
- Vedere in ogni volto il riflesso dell'immagine di Dio.
- Alleviare le sofferenze e portare speranza, specialmente a chi ha perso tutto.

Buon Cammino



«Osare la Pace», immaginare il futuro di un mondo in pace.

Liberamente tratto da fonti di Comunità di S. Egidio



a cura di
PAOLA GAGGIA CELLI

Il titolo dell'incontro tenutosi a Roma a fine ottobre 2025 racchiude l'inquietudine del «tempo della forza», che ha riabilitato la guerra come strumento principe per perseguire i propri interessi e disegni, umiliato le istituzioni nate per realizzare pace, calpestato il diritto internazionale di fronte a uno dei più drammatici conflitti del nostro tempo. Questo dice Andrea Riccardi inaugurando il convegno che riunisce diecimila persone, centinaia di capi religiosi e politici. È lo «spirito di Assisi», dal nome della città dove Giovanni Paolo II riunì i leader delle diverse religioni per parlare di pace in un momento in cui il Pianeta era diviso nei due grandi blocchi della Guerra fredda. Da allora Sant'Egidio ha incessantemente portato la forza del dialogo e della preghiera in tante città del mondo.

Anche il Presidente della Repubblica Mattarella ha pronunciato un appello per «cercare e osare la pace». Si è chiesto «cosa induce a osare immani risorse sull'altare della guerra e non per costruire la pace». Parlando di Medio Oriente, Ucraina e Sudan ha citato il «nulla è perduto con la pace, tutto può esserlo con la guerra» di Pio XII. Ha citato il Grande Imam di Al-Azhar, Ahmed Al-Tayyeb, che ha sostenuto la «necessità per tutti di alzare lo stendardo della pace, non quello della vittoria».

Alla cerimonia inaugurale intervengono Al-Tayyeb, massima autorità dell'islam sunnita, e Pinchas Gold-

schmidt, presidente dei rabbini europei. La loro presenza simboleggia la volontà di «osare la pace» di fronte a quello che accade in Terra Santa.

La pace – dice il rabbino capo – richiede «la mano ferma del chirurgo e la penna paziente del poeta. Esige la sapienza di vedere il volto dell'altro non come un nemico, ma come un compagno di viaggio». L'imam Al-Tayyeb ha ricordato l'urgenza di riconoscere la Palestina nella direzione dei due Stati, oltre a sottolineare come il dialogo tra le religioni può affermare l'equità in sfide cruciali, come quelle tecnologiche. Annuncia una carta etica per l'intelligenza artificiale, la cui idea era stata progettata con Papa Francesco con cui aveva firmato il Documento sulla Fratellanza Umana di Abu Dhabi nel 2019. Oggi un gruppo congiunto composto da Al-Azhar Al-Sharif, dal Vaticano e dal Consiglio dei saggi musulmani sta lavorando per completare questo documento, affinché «diventi un riferimento etico e umano globale che regoli il corretto rapporto tra gli esseri umani e le moderne tecnologie da essi prodotte e per garantire che l'intelligenza artificiale rimanga al servizio degli esseri



umani, non un'arma contro di essi».

Per il cardinale Matteo Zuppi, in un mondo almeno rassegnato alla «necessità» della guerra, i tanti Abele uccisi dalla follia della guerra e la saggezza della Bibbia ricordano che «Dio è consapevole dell'istinto che ci domina se non lo dominiamo, tanto che nel fratello vediamo un nemico, un concorrente. **Dio ci aiuta sempre a trovare la fraternità e ci chiede conto di dove sta nostro fratello**».

La giapponese Kobo Kondo, sopravvissuta al bombardamento atomico di Hiroshima, sottolinea l'urgenza del disarmo nucleare. Commovente il racconto dell'incontro con il capitano Robert Lewis, copilota dell'aereo che sganciò la bomba: «Quando sentii il suo nome, mi bloccai. Era l'uomo che avevo odiato per così tanto tempo, l'uomo che avevo immaginato come un mostro. Ma quando lo guardai negli occhi, vidi qualcosa di completamente diverso. Era umano. Tremava e i suoi occhi erano pieni di dolore». Quando il conduttore gli chiese come si sentiva dopo il bombardamento, lui rispose sommessamente: «Mio Dio, cosa abbiamo fatto». In quel momento, ha detto Kondo «tutto dentro di me cambiò. Capii che, se avessi continuato a odiarlo, avrei soltanto continuato a odiare la violenza che è dentro tutti noi».

«La guerra è un fallimento della politica e dell'umanità, una resa vergognosa, una sconfitta di fronte alle forze del male», era la fulminante definizione della guerra di Papa Bergoglio.

Osare la Pace vuol dire non rassegnarsi al pessimismo: «Passare dall'età della guerra – spiega Andrea Riccardi – all'età del dialogo e del negoziato non è la magia di un giorno, ma, quando comincia il dialogo, già si gusta il sapore della pace. Perché dialogare è scoprire l'altro come se stesso».

Questo è stato il progetto del forum negli incontri dedicati alle problematiche emergenti del nostro tempo (pace, disarmo, crisi ambientale, migranti, democrazia e solidarietà) fino alla cerimonia finale al Colosseo con Papa Leone XIV e gli altri leader delle religioni che hanno lanciato l'appello finale invitando tutti a non rimandare: «Questo è il tempo di osare, per aprire vie di pace. Non si può aspettare. Non possono aspettare milioni di bambini, anziani, donne, uomini che subiscono le conseguenze della guerra». Il messaggio conclusivo è chiaro: non c'è futuro se la guerra prende il posto della diplomazia e del dialogo. «Fermiamo le guerre e apriamo il tempo della riconciliazione, per una sicurezza fondata sul dialogo e non sull'escalation della produzione e della minaccia delle armi. **Le future generazioni ringrazieranno chi ha avuto il coraggio di osare per la pace.**»

Diamo spazio anche all'intervento di uno studioso sciita, Anwar Al-Najafi, sulla preghiera che in ogni religione è un grido rivolto a Dio per la pace:

«La preghiera è il linguaggio dell'anima, un ponte tra il cuore umano e il Divino. È l'impulso sacro inscritto nella natura stessa del nostro essere. Quando gli esseri umani devono affrontare la propria impotenza, anche quelli che si dichiarano atei, alzano le mani nella preghiera. La preghiera è la nostra arma segreta: silenziosa quando la vita scorre liscia, irrefrenabile quando il cuore sanguina».



La storia dell'umanità iniziò con il pentimento e la preghiera: quando Adamo ed Eva commisero il loro primo errore non si giustificarono né si ribellarono, ma pregarono («cominciarono a invocare il nome del Signore» (Genesi 4:26)). Da quel momento, la preghiera divenne il primo vero linguaggio dell'umanità, il ponte tra il peccato e la misericordia, tra i peccatori e Colui che perdona. E Dio accettò la supplica di Adamo.

Il segreto della potenza della preghiera risiede nella connessione dell'anima con il Creatore. La preghiera è l'abbandono della volontà limitata dell'uomo alla Volontà Infinita di Dio nella certezza che qualunque cosa Egli decida è sempre un bene. La preghiera è la manifestazione del rapporto più intimo tra «l'uomo» e «Dio», è personale e appassionata. Indipendentemente dal suo «esito»: il rifiuto di Dio non è mai un respingimento; è una risposta più saggia, forse nascosta alla nostra vista limitata. La verità della preghiera, quindi, è: «O Signore, fa' che la mia volontà si perda nella Tua Volontà. La mia pace risiede nella Tua scelta per me». Con tale fede, il mondo interiore diventa pacifico.

La preghiera è potente nella costruzione della pace: ogni guerra sulla terra inizia come un conflitto nell'anima umana. Una volta che i cuori hanno trovato la pace, le nazioni seguono. Il potere della preghiera, quindi, è la costruzione della pace al suo livello più profondo. Guarisce il mondo interiore e, attraverso quella guarigione, il mondo esterno trova armonia e pace.»

“Ut Unum Sint” Affinchè siano una cosa sola



a cura di
DEBORA MASSERDOTTI

Sono serviti poco meno di cinquecento anni. A lungo è durato il silenzio e la distanza che ha separato la Chiesa d'Inghilterra alla Chiesa di Roma, dopo quel fatal “Atto di Supremazia” con il quale nel 1534 l'allora sovrano inglese Enrico VIII sanciva la separazione da Roma e l'inizio dello Scisma anglicano.



Enrico VIII e le sue sei mogli: Caterina d'Aragona (1509/1533) ripudiata, Anna Bolena (1533/1536) decapitata, Jane Seymour (1536/1537) deceduta dopo il parto, Anna di Cleves (gennaio-luglio 1540) ripudiata, Caterina Howard (1540/1542) decapitata, Caterina Parr (1543/1547) sopravvissuta al re.

I precedenti storici sono ormai noti: a seguito del rifiuto di Papa Clemente VII di sancire il divorzio fra Enrico VIII e Caterina D'Aragona- in favore della sventurata Anna Bolena- l'erede dei Tudor decise di nominarsi Capo Supremo della Chiesa anglicana, che da quel momento iniziò a scrivere la propria storia di dipendenza dalla Corona inglese. Vale la pena di ricordare le sottese motivazioni dei protagonisti: Enrico VIII aveva disperatamente bisogno di un erede maschio vivente per

assicurare una discendenza, cosa che Caterina D'Aragona non era stata in grado di fare (ci riuscirà la terza delle sei mogli, Jane Seymour, che darà alla luce Edoardo VI prima di morire,

Clemente VII dal canto suo, dovette sopportare l'inevitabile contraddizione teologica insita nella richiesta, ma anche le pressioni del potente imperatore del Sacro Romano Impero, Carlo V, zio diretto di Caterina. La storiografia è piuttosto unanime nell'elaborazione di un giudizio negativo dell'Inghilterra di Enrico VIII che ha lasciato dietro di sé una scia di sangue: due mogli decapitate (Anna Bolena e Caterina Howard) e la condanna di numerosi oppositori politici e umanisti cattolici, fra i quali i più noti Sir Thomas More, Jhon Fisher e Thomas Cromwell.

La narrazione storica qui semplificata è tuttavia in grado di dare la misura di quale sia stata la portata dell'incontro: un nuovo paradigma nelle relazioni fra le due Chiese che ha posto fine alle ostilità e che rappresenta **la riapertura del dialogo ecumenico tra Chiesa Cattolica e quella anglicana.**

Con gli affreschi di Michelangelo a fare da cornice, il 23 ottobre ultimo scorso Papa Leone XIV e Re Carlo III d'Inghilterra si sono ritrovati fianco a fianco nella Cappella Sistina per una preghiera congiunta e dedicata ai temi dell'ecumenismo, della pace e della sostenibilità ambientale. La visita, inizialmente programmata per aprile è stata successivamente annullata proprio a causa della morte di Papa Francesco: l'incontro rappresenta dunque un segnale di continuità rispetto all'impegno comune per la difesa del creato, a dieci anni dalla pubblicazione dell'Enciclica di Francesco *Laudato si*.

Simboliche anche alcune scelte liturgiche adotta-



Pergamena 1530 – Petizione con la quale nobili, teologici e intellettuali inglesi supplicarono Clemente VII di accettare la richiesta di annullamento delle nozze fra Enrico VIII e Caterina d'Aragona. I sigilli mancanti si riferiscono ai nobili che si rifiutarono di firmarla e che per questo furono condannati a morte, come sir Thomas More (Tommaso Moro).

te per la cerimonia: la funzione è stata introdotta da una preghiera scritta da Sant'Ambrogio di Milano, Dottore della Chiesa, enunciata però in una traduzione inglese ad opera di San John Henry Newman, anglicano per metà della sua vita e cattolico per l'altra metà. Quest'ultimo tra l'altro è stato canonizzato il 13 ottobre alla presenza dello stesso Re Carlo e poi proclamato Dottore della Chiesa il 1 novembre.

Significativo anche l'omaggio che la comunità monastica della Basilica di San Paolo fuori le mura ha voluto fare al sovrano inglese: uno

scranno speciale, che reca accanto allo stemma di Sua Maestà, anche il versetto tratto da Giovanni 17:21 “Ut unum sint”, “affinchè siano una cosa sola”. Quest'espressione, che ricorda la preghiera che Gesù rivolse a Dio Padre affinché gli uomini si unissero nella fede, così come sono uniti il Padre e il Figlio, richiama anche il titolo dell'Enciclica di Giovanni Paolo II del 1995, dedicata proprio all'ecumenismo fra Chiesa cattolica e ortodossa.

Dopo quest'incontro, un'altra tessera si è aggiunta al mosaico dell'unità fraterna.





CHE COS'È LA PREGHIERA (SECONDO I PADRI DEL DESERTO)

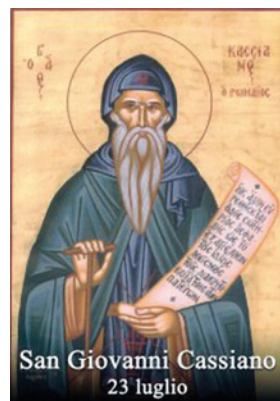
“O Dio, vieni a salvarmi Signore, vieni presto in mio aiuto”



a cura di
**D. KRZYSZTOF
(CRISTOFORO)
ZAJCHOWSKI OSB**

Nessun argomento occupa tanto spazio negli scritti dei Padri della Chiesa quanto la preghiera. Non si tratta, in ogni caso, di tecniche o rituali esteriori da eseguire. Ciò che conta nella preghiera autentica è la trasformazione di tutta la persona - del suo cuore, dei suoi pensieri, dei suoi desideri e del suo corpo - in una presenza costante di Dio.

In un'epoca in cui la spiritualità è spesso ridotta alle emozioni e sentimenti, l'insegnamento dei Padri risuona come una voce proveniente da un altro mondo, dove la preghiera nasce dalla lotta, dalla purificazione e dal silenzio. Eppure, è una voce estremamente attuale. Non parla di cose spettacolari, ma di quelle più semplici, come ripetere un versetto, vegliare sui pensieri, stare alla presenza di Dio, concentrare il cuore su un unico desiderio.



San Giovanni Cassiano, uno dei Padri della Chiesa, scrive che la preghiera è un movimento del cuore: l'anima che ama Dio non può non pregare - sarebbe come avere dei polmoni che non respirano. La preghiera è la presenza costante di Dio nei nostri pensieri e desideri. Pregare significa immergersi in Dio con tutto noi stessi, non solo nelle parole, ma anche nel silenzio; non solo nella forma, ma anche nell'intenzione del cuore. Ogni preghiera, se è sincera, ci avvicina a quella che egli chiama “purezza di cuore” - e questa è la porta d'accesso alla contemplazione di Dio.

Allora, come deve essere questa “preghiera ardente”? Non sembra una cosa troppo mistica? Probabilmente sì, ma non significa un distacco dalla vita. La preghiera fervente è il frutto di una profonda purificazione; allora il cuore diventa come un fuoco: non si accende con le parole, ma con l'amore. Questa arte non può essere insegnata - nasce dalla grazia soltanto ed è preceduta da un lungo cammino: rinunce, vigilanza, lotta contro le distrazioni. Quando l'anima vede chiaramente la bontà di Dio, non può comportarsi diversamente: prorompe in una preghiera che trascende la ragione, il linguaggio e i sentimenti. E poi, come scrive l'Apostolo, lo Spirito stesso prega in noi con *gemiti inesprimibili* (Rm 8,26).

Tuttavia, possiamo vedere che l'uomo moderno raramente raggiunge una tale profondità. Come arrivare alla preghiera pura e incessante? Attraverso la perseveranza, l'umiltà e la pratica quotidiana. L'anima deve prima desiderare - profondamente e sinceramente - di stare con Dio. Allora si schiariranno anche le idee. San Giovanni Cassia-

no raccomanda di ripetere una breve formula: “O Dio, vieni a salvarmi; Signore, vieni presto in mio aiuto” - si tratta di praticare una preghiera che possa risuonare costantemente nell'anima.

La ripetizione di questa preghiera giorno e notte, al lavoro e al riposo, deve condurre all'unione dell'anima con Dio. È una preghiera-monologo, povera di parole, ma ricca di presenza. Non si tratta di quantità (moltiplicare le parole, appunto), ma di qualità, in modo che tutto ciò che facciamo scaturisca dalla memoria di Dio.

Questa spiritualità della preghiera incessante è disponibile solo per chi si ritira nel deserto o nel monastero? No, certamente. È per tutti coloro che vogliono offrire la loro vita a Dio. È vero che un monaco vive in condizioni più favorevoli alla preghiera: il silenzio, il ritmo costante della giornata. Ma la preghiera pura e incessante è possibile a tutti, se solo ne fanno il centro della loro giornata. **Perché la preghiera non richiede la solitudine, ma un cuore disponibile alla conversione.** Basta cominciare con un semplice sospiro, con un versetto del Salmo, ad esempio. E allora Dio stesso condurrà l'anima là dove non abbiamo mai osato andare con la nostra mente.

In questo modo la preghiera non sarà una delle tante strade da percorrere, ma diventerà la meta del nostro vivere. Perché la preghiera è un incontro, e la salvezza non è altro che stare costantemente alla presenza di Dio. Chi impara a pregare, imparerà a vivere. E chi impara a pregare con cuore puro, vive già la vita eterna, anche se cammina ancora coi piedi per terra.



Che cos'è la preghiera per me?



a cura di
**FRANCESCA
TREBESCHI**

Perché Gesù pregava? Come si prega? Dove si prega? Cosa devo dire quando prego? Perché devo pregare? Ma la preghiera fa miracoli? Perché Dio non mi risponde? Sono domande molto frequenti e visto che non ho studiato teologia posso offrire solo le risposte che derivano dalla mia esperienza di donna, di madre, di lavoratrice.

Pregare non è facile. Non è una macchinetta a gettoni che più ne metto più rischio di vincere qualcosa. Più recito rosari più Dio mi ascolta e mi esaudisce. La preghiera non ci trasforma in piccoli maghi, in piccoli Harry Potter. Pregare richiede impegno e costanza come un esercizio fisico.

Ho capito che la preghiera è lasciarsi trasformare interiormente da Dio, perché la preghiera cambia ciò che sono, perché mi affido, mi apro, mi rendo disponibile ad accogliere e decifrare i messaggi che la Vita mi lancia. Se dalla preghiera divento una persona migliore significa che la mia preghiera è stata esaudita; non resto intrappolata in me stessa e nelle difficoltà della vita. Quando prego scopro chi sono, ma scopro anche le ferite e le contraddizioni della mia storia.

“Un giorno Gesù prese con se tre dei suoi discepoli e salì sul monte”. Da questo monte su cui ci siamo arrampicati si riesce a vedere il mare, il verde, l'orizzonte. Che bello! Se invece siamo troppo vicini, se guardiamo solo il dettaglio e pensiamo solo a come vorremmo la nostra vita restiamo attaccati a quello che ci capita, senza capirlo. Siamo allora capaci di scalare questa montagna e guardare le cose da una visione diversa? Siamo capaci di andare avanti in cordata e non in solitudine? **“Mentre Gesù saliva il suo volto si trasfigurava”.** Siamo capaci di accendere una lampada di luce nelle cose in cui viviamo?



La luce che portiamo dentro deve diventare un'onda d'urto che riesce trasfigurare le vesti. Se non facciamo esperienza di questo amore, se non lasciamo che lo Spirito Santo preghi dentro di noi, le vesti di questo mondo rimangono spente. E non è cambiando l'abito che cambia la nostra vita, ma è lasciandoci raggiungere dalla luce che diventa rivoluzione. Che mi apre strade a cui non avrei pensato, che cambia il mio modo di agire, che mi aiuta a perdonare e a superare rabbia e rancore, ad avere relazioni pacifiche con chi incontro.

Preghiera è dove due o tre sono riuniti nel suo nome, preghiera è chiudermi nel segreto della mia stanza, preghiera è contemplare la bellezza di un fiore in un campo. Preghiera è introdurmi nel silenzio, facendomi carico delle situazioni del mio prossimo, senza pregiudizi e senza giudizi.

Ma la preghiera non è una lista della spesa. Come quando andiamo a trovare un amico, non andiamo per chiedergli favori, ma perché siamo amici e possiamo esprimere ciò che desideriamo.

Abbiamo bisogno di essere avvolti dal suo abbraccio e ascoltare la Sua “voce”: si potrebbe affermare che il primo telefono senza fili l'ha inventato Dio e si chiama preghiera. Allora invoco: “Dio abbi pietà di me” e riconosco la mia fragilità e la forza di Dio e perché esiste un senso alle scalate.

CONSIGLIATISSIMO

a cura di **DANILO D'INCÀ MAIOLINI**

LA CREPA E LA LUCE

di **Gemma Calabresi Milite**



La pace non è solo assenza di guerra o rinuncia alla vendetta e al rancore.

Vivere in pace richiede un cammino non facile, lento, a volte tortuoso, che impegna tante facoltà: ascolto, pazienza, preghiera, determinazione, fiducia.

Richiede un cammino che porta a far nascere nell'interiorità delle persone la capacità di perdonare e di guardare alla realtà con occhi nuovi.

E solo il perdono genera una vera pace in chi lo dona e in chi lo riceve!

Ce ne dona una bellissima, commovente testimonianza nel libro 'LA CREPA E LA LUCE' Gemma Capra, vedova del commissario Calabresi, ucciso nel 1972.

Allora Gemma aveva 25 anni, due bimbi piccoli e uno in arrivo e nel cuore tanta rabbia e un profondo bisogno di vendetta.

Dopo 50 anni racconta il suo percorso difficile e lungo, ma pieno di doni, a chi ha voglia di ascol-

tare, che è possibile passare dalla rabbia, dalla violenza, dall'incomprensione al perdono e ad una vita piena, bellissima.

Per usare le sue parole:

“...Scrivo questo libro per lasciare una testimonianza di fede e di fiducia, per raccontare l'esperienza più significativa che mi sia capitata nella vita, quella che le ha dato un senso vero e profondo: perdonare.”

Per questa convinzione Gemma ha accettato anche di raccontare la sua esperienza a quanti la invitano. Parla della sua vita di fede, della sua preghiera personale e di gruppo, dell'aiuto che Dio dona non solo a lei ma a tutti, perché, dice, Dio va da tutti.

‘La crepa e la luce’ è una lettura coinvolgente, che fa riflettere, che fa uscire da ristrettezze mentali verso orizzonti di ampio respiro.

ANGOLO DELLA PREGHIERA

Guidami Tu, Luce gentile,
attraverso il buio che mi circonda,
sii Tu a condurmi!
La notte è oscura e sono lontano da casa,
sii Tu a condurmi!
Sostieni i miei piedi vacillanti:
io non chiedo di vedere
ciò che mi attende all'orizzonte,
un passo solo mi sarà sufficiente.
Non mi sono mai sentito come mi sento ora,
né ho pregato che fossi Tu a condurmi.
Amavo scegliere e scrutare il mio cammino;
ma ora sii Tu a condurmi!
Amavo il giorno abbagliante, e malgrado la paura,
il mio cuore era schiavo dell'orgoglio;
non ricordare gli anni ormai passati.
Così a lungo la tua forza mi ha benedetto,
e certo mi condurrà ancora,
landa dopo landa, palude dopo palude,
oltre rupi e torrenti, finché la notte scemerà;
e con l'apparire del mattino
rivedrò il sorriso di quei volti angelici
che da tanto tempo amo
e per poco avevo perduto.

In mare, 16 giugno 1833



San John Henry Newman
che Papa Leone
ha nominato Dottore
della Chiesa

CARITAS UP C'È!

Via Gussago 2 – Rodengo Saiano
Tel e WhatsApp 328 7329121

CENTRO DI ASCOLTO DISTRIBUZIONE VIVERI GRUPPO COMPAGNIA

Proponiamo alle Parrocchie il bilancio da gennaio a ottobre 2025.
Come vedete dare sollievo alle famiglie in difficoltà è un **notevole impegno economico**. Confidiamo nella solidarietà e nell'aiuto umano e finanziario delle Comunità.

PER EVENTUALI CONTRIBUTI:
PARROCCHIA DI SAN ROCCO IN PADERGNONE
Codice IBAN: IT 27 P 08735 55110 024000241330

BILANCIO ATTIVITÀ DELLA CARITAS UP DA GENNAIO A OTTOBRE 2025

	ENTRATE	USCITE
Offerte libere	€ 585	
Vendita torte 26 gennaio 2025	€ 2.718	
Domenica della carità	€ 2.116	
Inoltre: ringraziamo tutti coloro che donano viveri durante le raccolte presso i supermercati COOP e CONAD di Rodengo Saiano		
Acquisto viveri		€ 6.300
Pagamento bollette		€ 2.054
Aiuto per attività scolastica		€ 640
Servizio pulizia		€ 150
Spese per divulgazione della attività di carità		€ 370
Inoltre: Caritas collabora con Fondazione Folonari che contribuisce all'aiuto economico di famiglie con minori		
Totali	€ 5.419	€ 9.514



L'IRRIVERENTE

Riflessioni (molto a random) in una notte di fine Novembre



a cura di
**PAOLO
ZECCHINI**

Il mondo di oggi mi mette (tanta) paura. Ok, il sottoscritto non appartiene esattamente alla categoria dei Cuor di Leone e potrebbe far quindi testo solo fino ad un certo punto ma siccome ho la netta sensazione di non essere proprio il solo a farsela sotto, potrebbe non essere un esercizio inutile dividerlo. Guerre, potenti della terra fuori di "cicòto", futuro economico incerto, violenza tagliata giù a fette spese tutti i giorni, innovazioni tecnologiche a nastro e ad una velocità che ho il fiatone ogni volta che tento di inseguirne una, ammutinamento di coscienze spesso non pervenute anche di fronte ai gesti più efferati, l'olio d'oliva che costa come il Dom Perignon ed in generale tanta ma davvero tanta infelicità. Si potrebbe andare avanti un bel po' ma sono certo che ci siamo capiti. Bòn, rilevato che siamo preoccupati, un po' spaventati, spesso pure frustrati e che se il lamento fosse disciplina olimpica avremmo più medaglie di Michael Phelps, sarebbe probabilmente il caso che mentre siamo tenuti in ostaggio dallo stress della vita moderna ci ponessimo almeno il DO-MANDONE: Che "fòmei"??
O piuttosto cosa faccio IO nella vita di tutti i giorni oltre a produrmi in fosche nonché apolattiche previsioni? La fuori giriamo in tanti con la faccia da cuore zavorrato, pronti ad incazzarci come iene se ci servono la pasta scotta, se salta il wifi, se non ci comprano le sneakers che costano come la rata del mutuo, se il VAR non rileva un calcio di rigore o se la temperatura scende sotto i 10° a fine Novembre ma facciamo davvero qualcosa per invertire il trend?
Perchè non reagire di fronte ad una minaccia o un pericolo verrebbe da dire sarebbe un po' da

pirlla...è che.....mi sa che un po' (tanto) lo siamo. Mi pare che una reazione possibile sarebbe quella di arroccarsi sulle proprie posizioni, ergere barricate, sperando di sopravvivere ed augurandosi che crepi qualcun altro, un classicone insomma "Mors tua, vita mea"....
Creo il mio perimetro, sgobbo a testa bassa, la sera mi bunkerizzo sul divano coccolato da una copertina di pail con la mia serie Tv preferita finchè non scivolo nell'oblio e mi addormento sbausciando sul cuscino, pace e amen se fuori piove e il mondo va a rotoli. Il problema è che poi nella vita le cose possono andare non esattamente nel verso che vorremmo e se noi l'unica palestra che abbiamo fatto è quella del divano e della copertina crolliamo giù a piangere come vitelli, lestissimi a puntare il dito contro il mondo e Dio che l'ha creato sbagliato. Anche qui, senza fare moralismi da bancarella, si tratta di prendere atto che vivere solo per se stessi è un trappolone e alla lunga ci sfianca. Quindi? Mi sa che ci tocca andare controcorrente anche se sembra un po' più scomodo del divano e della copertina... Perchè tutto del mondo ci vuol far credere che bastiamo a noi stessi, che la felicità riguarda me e solo me, che sono figo ed appagato solo se mi scatto un selfie surfando sulla cresta di un'onda al largo dell'isola di Oahu alle Hawaii, tenendo pure una pina colada tra le dita dei piedi. Sarebbe ora però che mangiassimo la foglia, comprendendo che la vera reazione che ci serve è quella di **investire (senza risparmiarci) sugli ALTRI**. Il prossimo, anche se brutto,sporco,cattivo e puzzolente è l'unico mezzo **per liberare il cuore dalle mille,inutili, dannose zavorre** che lo rendono fiacco, incapace anche solo di ambire a qualcosa di realmente migliore.
Oltre duemila anni fa, sono costretto a ripeterlo (soprattutto) a me stesso, Qualcuno alcune istruzioni su come trovare la via nel mare di stupidate che il mondo ci somministra come anestetizzanti ogni giorno ce le aveva date, poche,chiare, certo un po' "scomode" ma tremendamente efficaci. Buon Avvento a tutti, che Gesù ci dia un po' di coraggio in più, che ce n'è tanto ma tanto bisogno.

Incontro con il Vol.ca, l'associazione di aiuto e sostegno per i detenuti

"...E per un'altra strada fecero ritorno al loro paese"

Matteo, 2:12-21



a cura di
DEBORA MASSERDOTTI

In occasione della 58° Giornata Mondiale della Pace, Papa Francesco ha inviato il consueto messaggio del 1° gennaio, una sorta di dichiarazione di intenti e di volontà per i fedeli, avente come tema centrale la necessità di giustizia, perdono e solidarietà. L'Azione Cattolica di Ome ha raccolto quell'invito a braccia aperte, non limitandosi a unire le proprie preghiere in una condivisione fraterna ma, come ha ricordato la Presidente AC di Ome, Lisa Codenotti "ci siamo chiesti se potessimo pensare a concretizzare le esortazioni del Pontefice con qualche iniziativa che lasciasse un segno anche nella nostra realtà. Un incontro di conoscenza e una cena di condivisione c'è sembrato il modo più opportuno per entrare in contatto con il tema del perdono".

La scelta è ricaduta su un'Associazione bresciana che da anni

opera all'interno e all'esterno della Casa Circondariale Nerio Fischione (nota a molti come "Canton Mombello"): è il Vol.ca, Volontariato carcere, che dal 1996 illumina come un faro di speranza la "città esclusa", con progetti volti alla riabilitazione dei detenuti (laboratori di lettura, teatro, sartoria e musicoterapia), con servizi di sostegno psicologico e materiale dei loro familiari, con l'accompagnamento durante i permessi premio, la corrispondenza epistolare, attività di formazione culturale e spirituale, al fine di attivare nuove risorse che possano consentire ai detenuti di scrivere una nuova pagina della loro esistenza.

Era il 1996 quando Caterina Vianelli, dal 2018 Presidente del Vol.ca, ha iniziato la sua attività di volontariato all'interno delle istituzioni penitenziarie, come determinata espressione della

Pastorale carceraria della Diocesi di Brescia. Il progetto è nato proprio dalla volontà dell'Arcivescovo Don Bruno Foresti (Tavernola Bergamasca, 6 maggio 1923 - Gavardo, 26 luglio 2022) che all'inizio degli anni '80 aveva fortemente voluto che la Caritas diocesana si occupasse anche di quegli "ultimi", spesso dimenticati e costretti a vivere situazioni di privazione e affollamento, che trasformano quello che dovrebbe essere un percorso di rielaborazione e riscatto, in mera punizione e condanna alla reiterazione. Dalla sede di via Pulusella a Brescia, oggi Caterina è il faro che anima l'impegno di moltissimi volontari che si alternano fuori e dentro il carcere: il Vol.ca gestisce infatti 6 appartamenti in cui possono essere ospitate delle persone in esecuzione penale, prive della rete familiare necessaria per completare il percorso di reinserimento sociale.

L'impegno della Vianelli, già segnalato dall'ordine degli Avvocati nel 2010, si è concretizzato nel 2024 con l'assegnazione del Premio Bulloni, un riconoscimento che il Comune di Brescia assegna dal 1953 alle persone che si sono distinte nel territorio per impegno e solidarietà.

«È un riconoscimento che interpreto simbolicamente come un ringraziamento ai volontari che, come me, operano per chi sta in carcere e ai detenuti che ce la mettono tutta per riemergere da un passato brutto e pesante.»

La Vianelli, che quest'anno festeggerà i suoi trent'anni di impegno nel Vol.ca, sorridendo ha definito questo tempo dedicato alla fraternità come una sorta di "ergastolo speciale" che ha permesso a tante persone come lei di mettersi alla prova, e ad altre di trovare una nuova via per dare senso alla propria esistenza.

Un'occasione per rinascere

<<Lavorare dietro le sbarre anche come volontari cattolici è lavorare all'incrocio di due strade: quella assordante e disordinata che arriva da Babele e quella silenziosa e inaspettata che arriva da Betlemme. Ci si imbatte in esistenze spezzate, si incrociano cocci di vita, si fa esperienza della frammentazione: "Ero in carcere e siete venuti a trovarmi".

Ricostruire una casa per tornare ad abitarvi, magari usando nel restauro gli stessi mattoni che ora appaiono un cumulo di macerie che destano tristezza, e un lavoro ai margini e con i margini della società, è vigilare i margini ed essere attenti che non vengano erosi dalle acque vorticosi delle circostanze della vita>>

Angelo Canari, Presidente Vol.Ca. dal 2003 al 2018.

CONTATTI

Via Pulusella 14
25122 Brescia

Tel. 030 42322

volca.bs@gmail.com
volca-bs@pec.it

volcabrescia.it

DONA IL TUO 5x1000
CF 98040010179

FAI UNA DONAZIONE
IT39A0538711205000042709005

SOSTIENICI!

LA PIÙ PICCOLA DONAZIONE È SEMPRE GRANDISSIMA. GRAZIE DI CUORE!

Vol.Ca.
Volontariato Carcere ODV Brescia

VOLONTARIATO DENTRO IL CARCERE

All'interno degli istituti penitenziari della città: Casa Circondariale "Nerio Fischione" e Casa di Reclusione "Verziano". L'Associazione offre alle persone detenute:

- Colloqui.
- Magazzino del vestiario.
- Collaborazione allo Sportello di Segretario Sociale della Caritas diocesana.
- Accompagnamento per permessi premio.
- Corrispondenza epistolare.
- Incontri di catechesi.
- Animazione liturgica della Messa.
- Corso di sartoria.
- Gruppo di lettura.
- Gruppo ludico.
- Attività di formazione culturale e spirituale.

L'Associazione Vol.Ca., nata negli anni Ottanta, opera in sintonia con la Pastorale carceraria della Diocesi di Brescia per un aiuto concreto alle persone detenute e ai loro familiari.

L'Associazione propone servizi rivolti alle persone che vivono l'esperienza di esecuzione penale interna o esterna al carcere per un pieno reinserimento nella società.

ASSOCIAZIONE VOL.CA.
Aiuto e sostegno

VOLONTARIATO FUORI DAL CARCERE

Presso la sua sede l'Associazione offre alle persone detenute in esecuzione penale esterna o che hanno finito di scontare la loro condanna:

- Ascolto e orientamento.
- Ricerca di lavoro e casa.
- Assistenza e sostegno alle famiglie.
- Alloggi protetti per esecuzione penale esterna al carcere.

E è tutta la Comunità:

- Formazione per volontari penitenziari.
- Sensibilizzazione alle tematiche del carcere e della legalità.



OME

Piccoli passi, grandi storie

La scuola materna di Ome compie 100 anni



a cura di
DEBORA MASSERDOTTI

Ci sono storie che non appartengono solo alle date e ai documenti, ma ai volti, ai sorrisi, ai ricordi che custodiamo nel cuore. La storia della Scuola Materna di Ome è una di queste. È la storia di un sogno condiviso, di una comunità che ha scelto di guardare ai propri bambini come al futuro più prezioso. È la storia di una fede che si è fatta mattoni, preghiere, mani che lavorano insieme.

Questo è quello che raccontano le carte dell'Archivio storico del Comune di Ome che ho l'onore e il piacere di frequentare da qualche anno. È stata un'avventura che ha coinvolto l'intera comunità fin dal 1925, mobilitando delle risorse non solo economiche, ma anche ideologiche e morali che mi hanno lasciato nel cuore il sapore nostalgico

del tempo, in cui il bene della collettività andava al di là di qualsiasi divisione politica, economica o estrazione sociale.

Incominciamo allora dall'uomo che avrei tanto voluto conoscere: Luigi Deressi (Ome 1906, Brescia 1970), meglio noto come "il Maestro boga", poi Sindaco di Ome dal giugno 1956 al novembre 1964. Sono i resoconti che ha lasciato a guidarci da subito nella ricostruzione dei fatti che per il Deressi, sono già storia: un Podestà fascista, tal Avvocato Cavaliere Paolo Gambone e i Reverendi Don Pietro Gosio e Don Stefano Borboni, danno impulso alla fondazione della Scuola Materna di Ome attraverso la vendita autorizzata dalla Curia vescovile dei terreni facenti parte del beneficio parrocchiale e dove l'asilo sarebbe stato eretto.

Dalle carte fuoriesce chiaramente il clima di fervida partecipazione comunitaria all'opera, testimoniata anche da liste di raccolte fondi, dove in alcuni casi si era anche solo promesso pubblicamente l'obolo, poi effettivamente non versato.

Il 6 agosto 1924 uno scambio epistolare tra il Sindaco Gambone e il segretario comunale Barbi Giuseppe, attesta come non solo l'opera è iniziata con il soccorso di un gruppo di "volenterosi badilanti", ma che addirittura la raccolta dei finanziamenti non doveva escludere nessun mezzo, neppure la "spigolatura delle uova", ovvero la "speratura", una pratica molto in uso all'epoca che permetteva di verificare se le uova deposte fossero state fecondate o meno, cosa molto utile e redditizia per gli allevatori e per quelli che vendevano pulcini.

Le testimonianze raccolte ci suggeriscono che in questa vicenda si sono incontrate due personalità non comuni: il Sindaco avvocato, che lascerà un archivio colmo di progetti e iniziative dallo spirito decisamente moderno e l'anziano Reverendo, attento osservatore dei cambiamenti e da più di venticinque anni guida spirituale e morale della Comunità. A favore del Reverendo Gosio, l'Archivio riporta anche il riconoscimento che l'Amministrazione Comunale delibera all'unanimità dopo la sua morte avvenuta nel luglio 1933, ovvero l'assegnazione di un posto gratuito per la tumulazione con le seguenti motivazioni:

"Considerato che il Reverendo Don Pietro Gosio ha retto la Parrocchia di Ome per il periodo di 46 anni; che le moltissime benemerenze da lui acquistate nel lungo periodo di sua permanenza e fra l'altro da citare, il suo appoggio materiale, educativo, morale alla istituzione e al funzionamento dell'Asilo infantile del paese e che nello stesso periodo ha dimostrato, zelo, diligenza e alto senso di apostolato nell'esercizio del ministero sacerdotale, acquistandosi tutta l'affezione, la stima, la piena simpatia della popolazione di Ome".

L'Asilo venne inaugurato il 4 novembre 1925.

L'edificio, posto all'epoca in via Piazza – oggi via Enrico Fermi – divenne subito un punto di riferimento, non solo per i bambini, ma per l'intera comunità. Le Suore Maestre di Santa Dorotea presero per prime la direzione, missione che condussero con dolcezza e dedizione, fino a quando furono richiamate dalla casa madre. Nel 1958, dopo un breve intervallo, subentrarono le Suore Misericordiose di Rionero in Vulture, arrivate al Nord grazie a un'amicizia che solo la Provvidenza può spiegare: quella tra la loro fondatrice, madre Francesca Semporini, e l'indimenticata maestra Dalia Peli di Ome, alla memoria della quale la scuola materna è oggi intitolata. La vita della nuova istituzione negli anni a seguire procede regolarmente: l'Archivio conserva i registri delle attività, l'elenco dei piccoli allievi e la descrizione della mensa.

Alla fine degli anni '30, l'Amministrazione civile si prepara alla guerra che, come sempre, travolge la vita di tutti mettendo alla prova le istituzioni e le famiglie. L'asilo viene temporaneamente trasferito perché l'edificio viene occupato dai militari, ma anche in quei momenti bui non si perde la speranza e la comunità si raccoglie per trovare soluzioni.

La signora Teodora Gosio, conosciuta come "la Dora del Prat", mette a disposizione la sua casa per accogliere Suore e bambini. È grazie a gesti così semplici, eppure così profondi, che la scuola





Le autorità davanti all'asilo: Maestro Pellizzari Gino, Don Giovanni Rota, Sindaco Deressi Luigi, Maestra Ghidinelli Mari e ex sindaco Tancredi Paolo

la ha continuato a vivere. Ogni generazione ha portato avanti quel piccolo miracolo quotidiano dell'educare, un passo dopo l'altro.

Negli anni del dopoguerra e del boom economico, la scuola diventa ancora di più un centro di vita e di speranza. I fratelli Maiolini decidono di donare terreni per le opere parrocchiali e l'asilo. E poi arrivò lei, la maestra Dalia Peli: una donna straordinaria, tenace, piena di fede. Per lei la scuola non era solo un luogo di insegnamento, ma una missione. Introdusse la mensa, organizzò incontri con i genitori, creò momenti di condivisione perché nessuno si sentisse solo nel cammino educativo. Era convinta che l'educazione fosse una forma di amore concreto. Con il maestro Luigi Deressi – il sindaco “buono” ricordato da tanti – formò una coppia di educatori e amministratori capaci di guardare lontano. Insieme, si recarono persino a Roma per accelerare la costruzione della nuova scuola elementare di Ome. Come tutte le grandi opere, anche la storia della Scuola Materna passò attraverso sfide e momenti difficili. Ci furono discussioni sulla proprietà dell'edificio, problemi economici, decisioni da prendere. Ma ogni volta la comunità trovò la forza di rialzarsi, di trovare un nuovo equilibrio. Nel 1976 nacque l'“Associazione Scuola Materna di Ome”, che segnò una nuova fase di collaborazione tra la Chiesa, il Comune e i cittadini. E pochi anni dopo, nel 1983, aprì la nuova sede in via Valle, più moderna e funzionale, segno di un cammino che continuava a rinnovarsi senza dimenticare le proprie radici. Col tempo, l'asilo è cresciuto, proprio

come i tanti bambini che lo hanno frequentato. Nel 2002 è diventato ufficialmente una scuola paritaria, riconosciuta dal Ministero dell'Istruzione.

Rileggere questa storia oggi, nel centenario del 2025, significa ritrovare il filo che lega le generazioni di Ome: la fede che diventa servizio, la comunità che si fa famiglia, la scuola che diventa casa. È una storia che parla di noi, di quanto possiamo realizzare insieme quando ci unisce un bene più grande. E quel bene, da cent'anni, ha il volto dei bambini. La Scuola Materna di Ome non è solo un edificio o un'istituzione: è un cuore che batte. È il simbolo di un amore collettivo, di una memoria viva che continua a insegnare che ogni gesto d'amore è seme di futuro.



I sindaci di Ome: Plebani Pietro Angelo, Filippi Aurelio, Stefano “Rino” Maiolini e Rosa Maestrini



Il personale attuale dell'asilo

SAIANO

W la luce



a cura di
MAURO SPADA

Due Novembre, sveglia ore 8.30. Giornata uggiosa ma non si molla, caffettino rigenerante e tutti in oratorio. Compressore e palloncini, cartelloni, immaginette e decorazioni, mongolfiere di carta e tavoli imbanditi.

Dobbiamo preparare la festa dei Santi! Alle 14.30 aspettiamo bambini e ragazzi per divertirsi in compagnia, il meteo è avverso ma non ci importa, il nostro oratorio ci permette il piano B, sfruttando tutti gli ampi spazi al coperto. A seguire la castagnata di stagione, pane con la salamina e numerose leccornie che addolciranno questa bella giornata!

Da qualche anno un gruppo di famiglie, coadiuvate dal fondamentale aiuto di bambini ragazzi e adolescenti, spendono il loro tempo per ricordare a tutti l'importanza della “LUCE”.

Il mal tempo ha un po' ridimensionato la voglia di allestire decorazioni negli spazi dell'oratorio... Nonostante ciò siamo riusciti a preparare tanti giochi, quiz e indovinelli che stuzzicassero la curiosità dei ragazzi, riguardanti la vita dei Santi in generale. Quest'anno però, non si poteva prescindere dal mettere una lente di ingrandimento su SAN CARLO ACUTIS.

Il giovane mancato circa 20 anni fa all'età di 15 anni, ha tanti punti in comune con i nostri giovani e può essere un grande stimolo di riflessione per grandi e piccini. Alcune delle sue frasi ci hanno accompagnato nell'arco di tutto il pomeriggio, dalla canzone iniziale al taglio della torta a merenda.

“Tutti nascono come originali, ma molti muoiono come fotocopie”.

“La meta deve essere l'Infinito, non il finito”.

“Davanti al sole ci si abbronzava, davanti all'Eucarestia si diventa santi!”

“La felicità è lo sguardo rivolto verso Dio, la tristezza è lo sguardo rivolto verso se stessi”

“La conversione non è altro che spostare lo sguardo dal basso verso l'Alto, basta un semplice movimento degli occhi”

Come di consueto, abbiamo lasciato un segna libro, piccolo ricordo di questa bella giornata, che ritrae

appunto il giovane Santo e una delle sue frasi. Con l'auspicio che questo oggetto accompagni i ragazzi nelle loro letture e magari possa essere un punto di riferimento per le loro vite, specialmente nei momenti più turbolenti. Come se tutto questo non bastasse, il gruppo missionario parrocchiale ha calato l'asso con la classica castagnata: Vin brulé, bomboloni, e chi più ne ha più ne metta!!!

Queste giornate in compagnia degli amici, le persone che si riuniscono e i bambini che giocano, mi fa davvero percepire “un senso di casa” tra le mura dell'oratorio. Una sorta di appartenenza ad una grande famiglia allargata. E questo non vale ovviamente solo per il 02 novembre. Mi sta a cuore ricordare che nella giornata dei defunti abbiamo approfittato per dei festeggiamenti e giochi stile grest fuori stagione.



Oggi ricordiamo tutti i nostri defunti, e con gratitudine e ancor più le figure dei Santi, che tracciano un solco da seguire ed imitare nella nostra vita. Sapete di questi tempi c'è molta molta confusione! E credo sia giunta l'ora di provare a mettere un po' di ordine. Lo sappiamo tutti vero, che a Natale celebriamo la nascita del Bambino Gesù, più che il passaggio dell'uomo con la barba bianca. A Pasqua celebriamo la morte e risurrezione di Gesù, più che l'imminente arrivo della primavera. E quindi nel weekend di ognissanti celebriamo la forza della luce e il ricordo dei nostri cari in cielo, più che gli zombie con le braccia mozzate e le zucche luminose. Soprattutto per bambini e giovani, penso sia bello ritagliare un momento un po' diverso dal solito, mescolato con il gioco e il divertimento, per passare un messaggio molto importante. I Santi non sono figure lontane, irraggiungibili, ideate solo per dipingere le chiese o per creare statue per riempire spazi vuoti. I santi sono stati uomini e donne con un trascorso “normale” semplici persone, che hanno deciso di affidare la loro avventura terrena a Dio. Speriamo di riuscire ad imitarli! Buon cammino

BEPPE MARCHETTI RICORDATO DALLA COMUNITÀ DI RODENGO SAIANO



GRAZIE BEPPE, SEI STATO UN DONO PREZIOSO PER LA NOSTRA COMUNITÀ.

Abbiamo raccolto qui alcune testimonianze per ricordare quanto di buono Beppe ha fatto per noi, nella sua figura versatile che sapeva unire a suon di musica, che sapeva educare alla vita del Vangelo, che sapeva usare il teatro come strumento di aggregazione tra i giovani. Il filo rosso che unisce tutte le sue esperienze è sempre stato il coraggio di donarsi senza remore, senza risparmiare energie, senza escludere alcuno. Un filo rosso fatto di pazienza e affetti, generosità e gratuità, umiltà e tenacia. Noi vogliamo ricordarlo così.

Al di là della carica istituzionale Beppe è stato per la Banda un collante fra le persone. Fortemente convinto che la banda non deve essere una china perfetta che ha tutte le carte in ordine, che segue tutte le regole che il sistema impone - perché non siamo un'azienda -, ma una comunità di persone che vive insieme in serenità e allegria questa esperienza fantastica che è fare musica insieme. Questa l'eredità che ci lascia è che dovremo portare avanti con coraggio e determinazione, le stesse che ha avuto lui.

Un educatore nell'età dell'adolescenza te le porti dentro tutta la vita, le sue parole e i suoi gesti segnano il tuo cammino per sempre, nei diversi momenti futuri poi riaffiorano alla mente, sono insegnamenti preziosi e che comprendi solamente in seguito. Beppe per noi è stato proprio questo, una presenza costante e mai giudicante, con un sorriso e una gioia contagiose ma con una serietà e rispetto quando il momento lo richiedeva. Nei momenti pensati e preparati per noi abbiamo potuto sperimentare amicizia, infinità gioia, comprensione, spiritualità e una mano sempre tesa in caso di bisogno. Questo ricordo non vuole tessere lodi a chi non c'è più, piuttosto vuole essere un messaggio di profonda gratitudine per chi, a suo tempo, ha speso tanto tempo affinché noi ragazzi potessimo trovare la nostra strada sentendoci amati, diventando poi in età adulta un grande amico.

Il primo camposcuola, il primo meeting ACR, la grande festa zonale a Saiano. Gli incontri del sabato pomeriggio, i giochi d'acqua nel parco in fianco alla chiesa, le battaglie infinite a fiocchettone. Se ancora oggi decido ogni giorno di essere parte attiva dell'Azione Cattolica, il merito è suo. In un'età tra il non voler più essere bambini, ma ancora non pronti all'adolescenza, Beppe ci ha presi per mano invitandoci a fare parte di AC anche in quel tempo che era - all'epoca - oltre il catechismo. E noi accettavamo volentieri l'invito, ci fermavamo quell'ora in più perché lui sapeva tenerci insieme, farci divertire, sapeva valorizzare i nostri talenti partendo sempre da Colui che è il centro e la fonte. Il suo raccontarci Gesù e farcelo vivere concretamente passava da gesti semplici, ma di altissimo valore. Recitavamo le lodi dopo un divertente risveglio muscolare in

pigiama, apparecchiavamo insieme nella gioia della condivisione, leggevamo e commentavamo il Vangelo cercando di ritrovarlo nella nostra giovane età. Ricordo ancora quando a Tremosine - ospiti di don Vigilio - durante un camposcuola Beppe con gli altri educatori ci donarono un piccolo specchio. Ogni giorno rivedendo lì il mio volto riflesso leggo il messaggio che avevano deciso di lasciarci "Anche tu si puoi trovare un tesoro". Con emozione scrivo che il tesoro lo abbiamo trovato noi in lui.

"Dai Beppe, prepariamo un nuovo musical?"

Che bello quando, nel teatro del nostro oratorio, pieni di entusiasmo e con un pizzico di sana megalomania, sognavamo ciò che avremmo potuto creare per vivere quella magia che solo il teatro sa regalare. Al mio insistente grido "Facciamo La Bella e la Bestia?" molti ridevano, riconoscendo che forse stavamo puntando un po' troppo in alto. E invece il nostro Beppe cominciava subito a parlarci di scenografie, di basi musicali, di copioni... Insomma, ci sosteneva sempre per alimentare quella voglia di ritrovarsi, di creare qualcosa di bello, frutto del nostro impegno e della nostra passione.

Beppe è stato un regista buono, accogliente e sempre sorridente. Ci ha dato la possibilità di dare vita a tanti personaggi che ci hanno aiutato a crescere come persone; a ridere come matti quando alle prove le battute venivano storpiate e nascevano siparietti comici da cui non si riusciva più a riprendersi; a superare i nostri limiti e a credere in noi stessi, anche quando l'insicurezza o la timidezza ci facevano pensare di non poter mai salire su un palcoscenico. Ci ha insegnato a osservare i personaggi in ogni sfumatura, per interpretarli nel modo più vero e autentico.

Ci si sentiva proprio a casa. Sì, perché i Prontaconsegna, così si chiama la nostra compagnia, sono sempre stati una seconda casa per tutti coloro che, negli anni, ne hanno fatto parte.

Sono nate amicizie, si sono condivise esperienze, ci si è aiutati a vicenda, si è gioito insieme e si sono divise l'ansia e l'emozione prima, durante e dopo ogni spettacolo. Ci si augurava buona fortuna al grido di "merda, merda, merda!", come in una vera famiglia. E, come in ogni famiglia, ognuno faceva la propria parte.

Beppe era l'amico, quello con cui andare a vedere musical per prendere ispirazione, con cui trovarsi a mangiare una pizza, con cui confrontarsi senza sentirsi mai giudicati. Ma era anche il papà, quello che ti sapeva consigliare, che metteva la propria esperienza al servizio di tutti, che riusciva a spronarti nei momenti di sconforto, che tu fossi un bambino o un adulto.

Nel nostro amato musical "Mary Poppins" eri il nostro Capitano Boom: ci guidavi e ci tenevi sull'attenti.

Ora tocca a noi, Beppe, la promessa di salpare lungo la rotta che ci hai insegnato a tracciare, nel teatro e nella vita.

Buon viaggio, Capitano Boom

Buon viaggio, grande Beppe.

UNITÀ PASTORALE TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE RITO DELLA CONFERMAZIONE

CONFERITA DA S.E. MONS. OVIDIO VEZZOLI
CHIESA CRISTO RISORTO | 8 NOVEMBRE 2025



Quello che poteva apparire come il termine di un percorso durante le celebrazioni delle Cresime e Prime Comunioni è stato da subito segno di un pieno avvio di questi ragazzi e ragazze nella loro vita da cristiani. Grazie alle parole del Vescovo Ovidio e dei sacerdoti si è percepito durante le celebrazioni che gli anni del catechismo sono stati la 'rampa di lancio' della loro vita da cristiani e cristiane. Il loro percorso ora prosegue a vele spiegate, alimentato dalla vicinanza con Gesù e tutti i membri della nostra comunità.

I CATECHISTI

SAIANO Abeni Rachele - Barbieri Bianca - Bettinelli Edoardo - Bolpagni Ilaria - Bonometti Vittoria - Boroni Simone - Braghini Martina - Caddeo Melissa - Cancelli Irene - Capano Victoria - Ceretti Alessia - Comincini Allegra - Corsini Nathan - Cortesi Matilde - Danesi Agnese - Delaidelli Alexander - Donati Matteo - Duina Elia - Floreancigh Giorgio - Franchi Emanuele - Frassine Vanessa - Gatti Martina - Giacomantonio Irene - Gonzini Camilla - Gozio Leonardo - Izzo Matteo - La Barbera Alessandro - Lopez Alessandro - Maiolo Luca - Mangano Pietro - Meneghello Paolo - Mondini Alice - Ottolini Viola - Paris Lorenzo - Pasotti Adele - Perna Francesco Paolo - Pezzotti Alessia - Raza Pietro - Reboldi Edoardo - Rinaldo Alessandro - Ruggeri Beatrice - Spini Adele - Spranzi Mattia - Taboni Federico - Taglietti Christian - Trebeschi Thomas - Vezzoli Leonardo - Visini Nicolas - Zoni Andrea

OME Bino Azzurra - Cinelli Francesco - Forelli Maria Vittoria - Gaudenzi Arianna - Gelmini Camilla - Magri Viola - Orizio Ginevra - Pedroni Alice - Peli Achille - Plebani Edoardo - Plebani Gioele - Spada Alessandro - Ungaro Emily - Vairani Pietro

PADERGNONE Archetti Sergio - Bertelli Alice - Bindoni Lia - Borra Giovanni - Codenotti Rebecca - Duci Laura - Ferrari Alessandro - Frata Stefano - Martensini Andrea - Plesa Giulia - Ruffo Stefanini Giulia - Sparapani Anna



Prima
Comunione
RODENGO
4 maggio 2025



Prima
Comunione
SAIANO



Prima
Comunione
OME



Prima
Comunione
PADERGNONE



Orari celebrazioni Tempo di Natale

PADERGNONE

MERCOLEDÌ 24 S. Messa nella notte ore 24.00
NATALE S. Messe orario festivo
SANTO STEFANO S. Messa ore 10.00
MERCOLEDÌ 31 Nella Messa delle 18.00
 esposizione e canto del Te Deum
GIOVEDÌ 1 GENNAIO S. Messe ore 10.00 e 18.00
MARTEDÌ 6 GENNAIO S. Messe ore 10.00 e 18.00

SAIANO

MERCOLEDÌ 24 S. Messa nella notte ore 24.00
NATALE S. Messe orario festivo
SANTO STEFANO S. Messe ore 9.00 e 17.00
MERCOLEDÌ 31 Nella Messa delle 17.00
 esposizione e canto del Te Deum
GIOVEDÌ 1 GENNAIO S. Messe ore 11.00 e 17.00
MARTEDÌ 6 GENNAIO S. Messe ore 8.30 e 11.00
 (arrivo dei magi con benedizione dei bambini)

OME

MERCOLEDÌ 24 S. Messa nella notte ore 24.00
NATALE S. Messe orario festivo
SANTO STEFANO S. Messe ore 8.00 e 10.30
MERCOLEDÌ 31 Nella Messa delle 18.00
 esposizione e canto del Te Deum
GIOVEDÌ 1 GENNAIO S. Messe ore 8.00, 10.30 e 18.00
MARTEDÌ 6 GENNAIO S. Messe ore 8.00, 10.30 e 18.00

RODENGO

MERCOLEDÌ 24 S. Messa festiva
 della Vigilia ore 16.00 (per gli anziani)
 S. Messa solenne nella Notte Santa ore 24.00
NATALE S. Messe orario festivo
 Vespri solenni ore 17.15
S. STEFANO S. Messe ore 10.30 e 18.00
MERCOLEDÌ 31 DICEMBRE Nella Messa delle 18.00
 esposizione e canto del Te Deum
GIOVEDÌ 1 GENNAIO S. Messe orario festivo
 Vespri solenni ore 17.15
MARTEDÌ 6 GENNAIO S. Messe orario festivo
 Vespri solenni ore 17.15

Sacramento della Riconciliazione dei Penitenti

PER L'UNITÀ PASTORALE

DOMENICA 21
 ore 19.00 al Cenacolo Franceseano
 ritiro di Natale con confessioni GIOVANI

LUNEDÌ 22
 ore 18.00 a Padergnone
 Liturgia penitenziale MEDIE
 ore 20.30 a Padergnone
 Liturgia penitenziale ADULTI

MARTEDÌ 23
 ore 18.00 a Rodengo
 Liturgia penitenziale GIOVANISSIMI

DISPONIBILITÀ CONFESSIONI INDIVIDUALI

PADERGNONE Chiesa del Risorto
 Martedì 23 | 15.30 - 17.00
 Mercoledì 24 | 15.00 - 17.00

SAIANO Chiesa Parrocchiale
 Domenica 21 | 15.00-17.00
 Martedì 23 | 10.00-12.00 e 16.00-17.00
 Mercoledì 24 | 15.00-17.00

OME Chiesa Parrocchiale
 Mercoledì 16 | 14.30 a Casa S. Angela
 Mercoledì 24 | 9.00-11.00 e 15.00-17.00

RODENGO Abbazia
 giorni feriali dalle 9.30 alle 11.00

ORARI MESSE



OME

PARROCCHIA
S. STEFANO

LUN 18.00 **MAR** 9.00 **MER** 15.00 *Casa S. Angela*
GIO 18.00 **VEN** 9.00 **SAB** 18.00
DOM 8.00 | 10.30 | 18.00



PADERGNONE

PARROCCHIA S. ROCCO
CHIESA DEL CRISTO RISORTO

LUN 8.30 **MAR** 8.30 **MER** 8.30
GIO 20.00 *S. Rocco (a seguire Adorazione Eucaristica)*
VEN 16.00 **SAB** 18.00 **DOM** 10.00 | 18.00



RODENGO

PARROCCHIA DI
S. NICOLA DI BARI

LUN 8.00 | 18.30 **MAR** 8.00 | 18.30
MER 8.00 | 18.30
GIO 8.00 | 17.00 *Adorazione Eucaristica* | 18.30
VEN 8.00 | 18.30 **SAB** 8.00 | 18.00*
DOM 8.00 | 10.30 | 18.00*

* inizio alle 17:15 con canto del Vespro e Rosario



SAIANO

PARROCCHIA
CRISTO RE

LUN 9.00 **MAR** 9.00 **MER** 9.00
GIO 18.00 **VEN** 9.00 **SAB** 17.00
DOM 8.30 | 11.00



IN COPERTINA

Bottega di Bartolo di Fredi
L'Adorazione dei pastori
Tempera e oro su tavola
1383-1388
Musei Vaticani

*"Rappresentare l'evento della nascita di Gesù equivale ad annunciare il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio con semplicità e gioia."
(Papa Francesco)*

In questa Natività, Maria è più grande rispetto alle altre figure, a sottolineare il ruolo di Madre di Dio. Il Bambino Gesù giace fasciato nella mangiatoia a forma di sepolcro, prefigurazione del suo sacrificio. Un coro d'angeli, la stella e la colomba, simbolo dello Spirito Santo, rappresentano l'intervento di Dio. I pastori compaiono nella scena dell'Annuncio e in quella dell'Adorazione. Gli strumenti musicali e le greggi richiamano antiche rappresentazioni bucoliche.

*"Entriamo nel Natale con i pastori,
portiamo a Gesù quello che siamo,
le nostre ferite non guarite, i nostri peccati.
Così, in Gesù, assaporeremo lo spirito vero del Natale:
la bellezza di essere amati da Dio.
Con Maria e Giuseppe stiamo davanti alla mangiatoia,
a Gesù che nasce come pane per la mia vita.
Contemplando il suo amore umile e infinito,
diciamo: grazie, perché hai fatto tutto questo per me."
(Papa Francesco - Natale 2016 - Messa della Notte)*

LIEVITO

**parla di Unità Pastorale,
parla di vissuto comune,
parla anche di te.**

Se hai consigli, critiche o semplicemente vuoi dire la tua su argomenti scrivi alla redazione:

✉ lievito@uptrasfigurazione.it

CONTATTI

✉ info@uptrasfigurazione.it

🌐 www.uptrasfigurazione.it

📷 [uptrasfigurazione](https://www.instagram.com/uptrasfigurazione)

Don Fulvio Ghilardi | 338 9916178
ghilardifulvio@gmail.com

Dom Cristoforo M. Zajchowski, OSB
347 8926017 | info@abbaziarodengo.it

Don Davide Corini | 338 7113678
davidecorini@gmail.com

Don Mauro Manuini | 338 2734147

OME

✉ santostefanome@gmail.com

📘 *Oratorio di Ome*

📷 [oratorio.ome](https://www.instagram.com/oratorio.ome)

Canonica | 030 652037

Cinema Parrocchiale | www.cinemaome.com

PADERGNONE

✉ info@parrocchiapadergnone.it

Canonica | 030 4192538

RODENGO

Abbazia e Parrocchia | 030 610182

✉ info@abbaziarodengo.it

📘 📷 *Abbazia Benedettina di Rodengo*

SAIANO

✉ info@parrocchiasaiano.it

📘 *Parrocchia Saiano*

📷 [parrocchiasaiano](https://www.instagram.com/parrocchiasaiano)

Canonica | 030 7994305

LA REDAZIONE

Don Mauro Manuini, Maria Negri Cravotti, Paola Gaggia, Mauro Spada, Paolo Zanardelli, Francesca Trebeschi, Paolo Zecchini, Michele Riva, Elisa Raffelli, Danila D'incà, Debora Masserdotti